

L'Intervista

Massimo Livi Bacci



«Bisogna distinguere tra flussi ordinari e fenomeni straordinari. I curdi ad esempio vittime di una persecuzione vanno considerati come rifugiati»

«Europa, hai bisogno degli immigrati»

Mentre si consumano le nuove tragedie dell'immigrazione clandestina albanese nel canale d'Otranto, altre centinaia di clandestini curdi, pachistani del Bangladesh sono sbarcati sulle coste pugliesi aggiungendosi al migliaio sbarcato una settimana fa. Si dice siano solo l'avanguardia di un esercito di disperati che a migliaia attendono di imbarcarsi nei porti della Grecia, proprio mentre il Parlamento italiano discute la nuova legge sull'immigrazione. Massimo Livi Bacci, che nella sua veste di demografo e di studioso dei flussi migratori, affronta il tema con molta cautela. «In realtà, sostiene, stiamo parlando di temi che non sono propri della demografia. Stiamo parlando di grandi fenomeni sociali, economici, politici e di politica internazionale, dei quali la demografia è solo una componente». Massimo Livi Bacci distingue fra i fenomeni migratori che, pur illegali, definisce «normali», come entro certi limiti è da considerare l'immigrazione clandestina albanese; e l'immigrazione curda, in qualche modo «straordinaria».

Albanesi e curdi sono quindi casi diversi?
«Il caso dell'immigrazione albanese sta un po' nel mezzo. L'Albania non ha avuto una vera e propria guerra civile, ma il completo collasso delle sue istituzioni statali, fatto abbastanza raro. Aggiunga poi che l'Albania si trova a poche decine di chilometri dall'Italia. Possiamo dire, quindi, che ricade in qualche modo fra la normalità e la straordinarietà del fenomeno. Il caso dei curdi è invece il classico esempio di flussi migratori provocati da guerre civili e da persecuzioni ad opera di regimi tirannici, militari o fortemente centralizzati. E ricade nell'ambito di quei fenomeni da regolare con leggi sull'asilo politico».

L'Italia si sta attrezzando?
Esiste un nuovo progetto di legge in Parlamento, che non è stato ancora approvato. Ma anche con la vecchia legislazione si può procedere ad una protezione temporanea. Attualmente ai curdi sbarcati clandestinamente in Italia si è offerto l'asilo politico a chi lo chiedeva, ma gli altri, e sono la maggioranza, hanno avuto il normale foglio di via con 15 giorni di tempo per lasciare il paese. In pratica si sono lasciati liberi di andare in altri paesi europei, soprattutto verso la Germania dove già esistono forti insediamenti curdi. Non sappiamo cosa avverrà di questi disperati. Importante è chiarirsi le idee su come affrontare aspetti diversi dell'immigrazione».

Restiamo al caso dei curdi. Quali sono i limiti dello status di rifugiato o di perseguitato politico?

La storia delle popolazioni curde è tragica. Dopo lo smembramento dell'impero ottomano sono divisi in tre paesi. La metà sta in Turchia, un po' meno dell'altra residua metà è divisa fra Iran e Irak, forti minoranze stanno in Siria e in quella che una volta era l'Unione Sovietica. Paradossalmente Saddam Hussein appare oggi in veste inedita di mediatore fra le due fazioni curde dell'Irak tradizionalmente in lotta fra loro: il Partito democratico curdo (Pdk) e l'Unione di patrioti curdi (Upk), fazioni che, di volta in volta, sono aiutate o dalla Turchia o dall'Iran. È una situazione estremamente delicata e intricata, tanto più che la Turchia è nella Nato, cosicché la repressione della guerriglia curda da parte del governo turco viene considerata dalle cancellerie occidentali come un fatto interno di quel paese. Una posizione assai difficile che non so bene come possa essere risolta».

L'Unione europea sta facendo grandi passi avanti: l'unione monetaria, il trattato di Scenghen che abolisce la frontiera, ma stenta ancora a coordinare le diverse legislazioni nazionali sull'immigrazione e sull'asilo politico. Non pensa, professore, sia un limite da superare rapidamente?

«Certamente esiste la necessità di una armonizzazione europea delle legislazioni nazionali per quel che riguarda il diritto di asilo. Mi sembra, però che, anche in questo caso, si incontrino le stesse difficoltà che si trovano per armonizzare la politica estera dell'Unione europea, un'area nella quale l'autonomia dei singoli stati rimane poco scalfita. Sarà difficile, ad esempio, armonizzare la politica del diritto di asilo politico poiché valgono i rapporti che tradizionalmente esistono fra i diversi paesi. I curdi, per esempio, sono in relazione essenzialmente con la Germania. Quella che manca all'Europa è una visione comune dei limiti e dell'entità dell'aiuto ai rifugiati politici. Quanti ne possono essere accolti, per

quanto tempo, con quali prerogative e con quali diritti. Bisognerà arrivare ad una armonizzazione anche se i vari paesi hanno storie e tradizioni assai diverse».

Lei ha partecipato ad alcune conferenze internazionali nelle quali si è studiata la natalità e la denatalità di alcune aree collegandola ai flussi migratori. In generale i parametri sono tralasciati al lungo periodo. Ma esistono problemi di breve e medio periodo da affrontare. Non crede che l'Europa dovrebbe interrogarsi su questo aspetto e programmare l'accoglienza?

«Bisogna, intanto, considerare che l'Europa, in questa fase, ha concentrato tutto l'impegno sul grande passo costituito dall'Unione monetaria. Dietro a questo problema c'è l'enorme preoccupazione per la disoccupazione e la necessità di riformare i dispendiosi meccanismi dello Stato sociale. Si tratta, si badi bene, di problemi gravi e urgenti. In queste condizioni risulta difficile far passare politicamente una riflessione che non guardi al 1999, ma al 2005 o al 2010, quando ci si renderà conto della necessità di riaprire le porte, oggi quasi chiuse, all'immigrazione. Che resta, comunque, uno dei più gravi problemi da affrontare una volta che il percorso dell'Unione monetaria sarà, in qualche modo, completato. L'immediatezza dei problemi politici, insomma, fa agguai sui problemi a lungo termine».

Dovremo prepararci, quindi, ad una Europa che nel breve termine chiude le sue porte? Eppure lei è stato sempre contrario all'idea dell'Europa chiusa come una fortezza.

«Al momento mi sembra un dato di fatto. Purtroppo è quello che sta avvenendo. Io, comunque, continuo a sostenere che questa politica dovrà cambiare, che l'Europa dovrà aprirsi. Prima ci renderemo conto che questo avverrà, meglio sarà per l'Europa. Avremo meno sorprese».

La pressione immigratoria, comunque, non ha i tempi della politica. Come affrontarla?

«È evidente che tutti i paesi europei si troveranno a fare i conti con la gestione della pressione immigratoria ai propri confini, che ora sono confini dell'Europa. Certo è che non tutti quelli che vorranno entrare potranno essere accolti. L'Italia, con la sua situazione geografica è certamente più vulnerabile di altri paesi, mi sembra che anche da questo punto di vista l'Europa debba darsi una politica e una strategia comune. C'è, insomma, un problema di politica estera. Una cosa è essere responsabili della protezione delle frontiere dall'immigrazione illegale, e mi sembra che l'Italia cominci a procedere in maniera relativamente efficiente. Altra cosa è impostare una rete di accordi bilaterali con i paesi di provenienza per far sì che i paesi più esposti non siano continuamente sotto tentativo di sbarco e di penetrazione clandestina. È ovvio che navi, natanti e carrette arrivano dalla Turchia, dall'Albania, dalla Grecia, dall'Egitto avrebbero potuto essere fermate, almeno in parte, alla partenza. E il problema va in parte rimandato anche ai paesi di transito. La responsabilità dell'Italia, insomma, è in qualche modo congiunta con la responsabilità di altri paesi. Anche l'Olanda o la Germania hanno interesse che arrivino meno carrette sulle coste italiane. Se ne arriveranno dieci invece di cento, sarà più facile gestire il problema che, come vede, è soprattutto di politica estera».

C'è anche un problema di mafia internazionale che esercita un vero e proprio mercato di esseri umani.

«Sicuramente. È un traffico vergognoso, è uno degli strumenti organizzativi dell'immigrazione clandestina, anche se buona parte di questa avviene per canali relativamente nazionali. Ma anche la lotta alla criminalità internazionale è un compito non solo nazionale, ma di accordi bilaterali inquadri, però in una azione comune dell'Europa. L'Italia lo sta facendo in maniera molto ragionevole con l'Albania. Resto però convinto che a lungo termine l'immigrazione crescerà. Se riusciremo a programmarla e a regolarla con leggi che garantiscano i diritti dell'immigrato, comprenderemo che sarà anche necessaria all'economia. Prima ce ne renderemo conto, meglio sarà per tutti».

Renzo Cassigoli